

BARBARA DEL CORPO

TORINO 2006

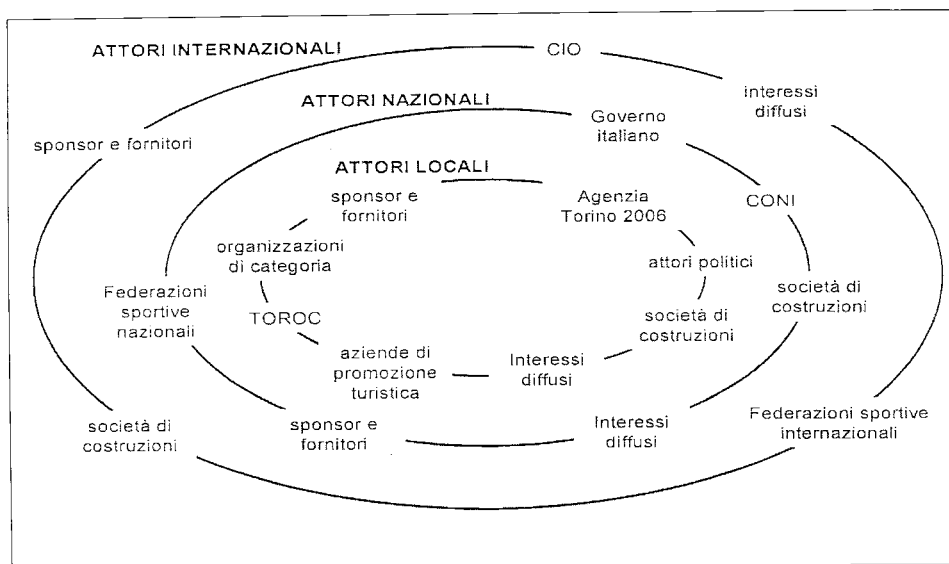
CONFLITTI, SFIDE E VALORI IN UN LUOGO CONTESO

Il 26 febbraio si sono conclusi i XX Giochi Olimpici Invernali di Torino 2006. Il nostro lavoro ⁽¹⁾ si situa appunto a evento ultimato, consentendo così di tirare alcune somme, per comprendere qual è l'eredità che i Giochi del 2006 lasceranno al territorio olimpico, utilizzando inoltre il caso di Torino come elemento di riflessione su valori, sfide e futuro del grande «evento olimpiadi».

Torino 2006 è stato la posta in gioco di una pluralità di attori guidati da logiche differenti e posizionati a scale diverse: gli organismi sportivi, vale a dire il Comitato Olimpico Internazionale (CIO), il Comitato Olimpico Nazionale (CONI), le federazioni sportive internazionali e nazionali; gli attori politici, *in primis* Comune e Provincia di Torino e Regione Piemonte, il governo italiano, i comuni olimpici e le «terre di mezzo» ⁽²⁾; gli attori economici, tra cui il Comitato organizzatore locale (TOROC), *sponsors* e fornitori olimpici, la Camera di Commercio, l'Unione Industriale, le altre organizzazioni di categoria, l'Agenzia Torino 2006 (la stazione appaltante di Torino 2006), le società di costruzioni, le aziende di promozione turistica; gli interessi diffusi (vale a dire quei gruppi che agiscono nella società per tutelare dei diritti ritenuti collettivi), tra cui l'associazionismo ambientale e culturale, accanto al mondo della formazione e della ricerca (fig. 1) (Dansero, 2002a e 2002b).

(1) Questo testo rappresenta la sintesi di una ricerca effettuata dall'autore tra il 2002 e il 2003 nell'ambito del lavoro di tesi di laurea, e proseguita tra febbraio e maggio 2006 come prodotto del premio di laurea intitolato alla memoria di Anna Segre, istituito dall'Università degli Studi di Torino. Si ringraziano i rappresentanti delle organizzazioni che sono state oggetto di intervista, per la loro disponibilità e per il tempo e il materiale messo a disposizione. In particolare: Francesco Pastorelli di CIPRA Italia, Stefano Bertone e Luca Degiorgis del Comitato Nolimpiadi!, Lorenzo Gnani del Comitato per la Difesa della Piscina Olimpica, Bruno Aimar e Nedo Greggio del Comitato Spontaneo di Quartiere Santa Rita-Città Giardino-Mirafiori Nord-Ovest, Daniela Fossat della Rete Lilliput.

(2) Si intende con questo termine lo spazio areale dei luoghi attraversati logisticamente dall'evento ma non facenti parte del gruppo delle località organizzatrici.

Fig. 1 – *Il mondo di Torino 2006*

Fonte: nostra elaborazione da Dansero (2002a, p. 873)

Le olimpiadi e il rapporto tra territorio locale ed evento globale sono stati caricati di significati e valenze differenti. Gli attori politici ed economici hanno tentato di assicurarsi la massima visibilità offerta dall'evento, consci che esso rappresenta una vetrina internazionale di rilievo, capace di inserire il territorio nelle reti della globalizzazione attirando l'interesse degli investitori internazionali e nuove attività produttive e servizi, in primo luogo turistici. I Giochi sono stati utilizzati come «strumento di politica territoriale» per la trasformazione fisica e per la trasformazione delle rappresentazioni interne ed esterne del territorio (Dansero, 2002b, p. 161): in aggiunta alle richieste del CIO e alle necessità dell'evento (costruzione o ammodernamento di strutture da destinare a villaggi atleti e *media*, impianti e infrastrutture sportive, infrastrutture viarie e accessibilità), Torino ha dunque avviato importanti interventi urbanistici e di *restyling*, approfittando della presenza di appoggio politico, amministrativo e finanziario oltre a scadenze improrogabili (Guala, 2002, p. 17). Gli interessi diffusi hanno invece operato una riflessione sul grande evento olimpiadi come una delle più chiare manifestazioni della globalizzazione, nel suo essere orchestrato da attori sempre più globali, nel rischio di produrre luoghi omologati (Dansero, 2002a, p. 864), dove il territorio viene trattato come semplice foglio bianco sul quale localizzare siti e attività del globale (in un processo di «deteritorializzazione»: Magnaghi, 2000, p. 9), o nel suo risucchiare energie e risorse ai sistemi locali.

Diversi contributi hanno esaminato l'opinione della popolazione locale, dei cittadini. Proprio questi ultimi, infatti, in quanto spettatori diretti dell'evento dalla fase di candidatura fino al dopo-olimpiadi e trovandosi contemporaneamente a goderne i benefici e a subirne le conseguenze negative e i rischi, sono

in grado di giudicare meglio di chiunque altro quali problemi l'evento causa o potrebbe causare, come sono portati a mobilitarsi con lo scopo di impedire che l'evento si realizzi o per mitigarne le conseguenze negative. Tra novembre 2002 e marzo 2006 il Centro OMERO (Olympics and Mega Events Research Observatory) dell'Università di Torino, seguendo peraltro una prassi quindicennale nelle città che hanno ospitato le olimpiadi invernali, ha svolto per conto di Comune e Provincia di Torino una serie di indagini a Torino e nelle valli olimpiche, volte a comprendere giudizi, problemi e aspettative della popolazione. I sondaggi hanno voluto simulare una «assemblea democratica» (Scamuzzi, 2006, p. 293), sottolineando il crescente ruolo dell'opinione pubblica locale che non solo costituisce buona parte degli spettatori e dei volontari dell'evento, ma deve accettare e sostenere (o può contrastare) l'evento e le trasformazioni connesse, in quanto le olimpiadi sono appunto «strumento di cambiamento del territorio e dell'economia locale e non solo di produzione di immagine globale a fini di turismo sportivo» (*ibidem*, p. 280). Per questo, il monitoraggio dell'opinione pubblica ha indagato il gradimento della manifestazione sportiva, ma si è anche esteso al suo contesto, al significato di mega evento culturale e all'eredità olimpica. Il concetto di eredità è al centro del dibattito sulle olimpiadi già da parecchi anni (nel novembre 2002 il Museo Olimpico di Losanna ha organizzato il *Symposium on The Legacy of the Olympic Games*), ma sarà ancora più centrale negli anni a venire. Infatti, sebbene i Giochi propongano «un'offerta prevalentemente effimera» (Montanari, 2002, p. 760), essi mobilitano le risorse territoriali durante i sette anni che intercorrono tra la vittoria della candidatura con la designazione della città ospite della manifestazione e lo svolgimento di quest'ultima. I Giochi sono veri «accentratori» di risorse locali: risorse finanziarie e umane e lo stesso ambiente naturale e lo spazio civile sono messi a disposizione, trasformati e sfruttati ai fini dell'evento. Inoltre le olimpiadi non rappresentano semplicemente un evento sportivo, bensì producono effetti di natura politica, economica, sociale, ambientale e territoriale, che si sviluppano e interessano il territorio olimpico nel corso della fase preparatoria, durante l'evento stesso e oltre. Una volta spentisi i riflettori sul palcoscenico olimpico, il territorio nel suo insieme si trova così a dover fronteggiare l'«eredità» olimpica (Hiller, 2002, p. 1; Chappelet, 2002, p. 2), per la cui gestione dovranno essere messe a disposizione altre risorse territoriali. L'eredità, come dimostrano precedenti esperienze di grandi eventi, comprende effetti sia positivi sia negativi, sia diretti sia indiretti, sia programmati sia accidentali, sia tangibili sia intangibili, a ogni modo spesso interdipendenti. Tale natura controversa dell'eredità olimpica è ben percepita dalla popolazione locale, che nei sondaggi del Centro OMERO ha svelato da un lato preoccupazioni per le spese eccessive, la corruzione e impianti che dopo l'evento si riveleranno inutili, dall'altro un'attesa per il miglioramento delle infrastrutture, visibilità dei luoghi, turismo, impianti sportivi nuovi, occupazione, investimenti e valorizzazione dell'ambiente (quest'ultima, più forte del timore di danni irreversibili all'ambiente). «Un consenso plebiscitario dell'opinione pubblica non è mai venuto meno» (Scamuzzi, 2006, p. 281): circa l'80% degli intervistati ha espresso soddisfazione per la designazione della

città e fiducia negli organizzatori, nell'evento e nel futuro del territorio ⁽³⁾. La «sindrome di "adesione all'evento olimpico"» (*ibidem*, 2006, p. 292) è cresciuta ulteriormente nella rilevazione del marzo 2006 (Guala, 2006), in seguito al successo e al forte coinvolgimento dei residenti nei giorni olimpici (peraltro inaspettato, dopo che le difficoltà e le criticità emerse durante la preparazione dei Giochi avevano prodotto un'evoluzione del giudizio dell'opinione pubblica, «da un forte ottimismo iniziale a un giudizio più sfumato e prudente»: Bondonio, Dansero e Mela, 2006a, p. 22).

Minore attenzione è stata invece rivolta ai casi di opposizione e dissenso alle olimpiadi, sebbene esista una certa letteratura internazionale: Burbank, Heying e Andranovich (2000) sulle strategie dei movimenti di opposizione a Los Angeles 1984, Atlanta 1996 e Salt Lake City 2002; Preuss (1993) sulle preoccupazioni dei cittadini relativamente all'impatto economico dell'evento e all'emergere di contrasti sociali a Cape Town 2004, Berlino 2000, Atlanta 1996 e Barcellona 1992; Essex e Chalkley (2002) sull'opposizione ambientalista nelle diverse edizioni dei Giochi Olimpici Invernali; Leonardsen (1997) sul caso di Lillehammer 1994; Ottesen (1999), Essex e Chalkley (1999) sull'opposizione ambientalista a Sydney 2000.

Abbiamo dunque voluto comprendere se esistesse anche nel caso di Torino 2006 un mondo dell'opposizione, tracciare una mappa degli attori nascosti portando alla luce le voci del dissenso, per comprenderne opinioni e argomentazioni, nonché il loro ruolo e la loro influenza sull'organizzazione olimpica, operando anche un confronto rispetto a quanto avvenuto in precedenti edizioni dei Giochi. Si è spesso sottolineata la mancanza di dialogo da parte dei promotori e di partecipazione, in particolare il diritto della popolazione locale di esprimersi sulla gestione di un evento e di finanziamenti pubblici di dimensioni così eccezionali, in virtù anche del fatto che l'evento è in parte finanziato attraverso i suoi contributi fiscali. Un *feed back* reciproco tra pubblico e gestori dell'iniziativa è d'altra parte necessario per poter formulare progetti migliori, che garantiscano un'equa distribuzione dei benefici, e produrre coesione all'interno della comunità locale (Bobbio, 1999 e 2002).

Riteniamo che la riflessione sui conflitti generati dal grande evento e sull'eredità che esso lascia al territorio rivesta ancora più valore in una città che punta molto sui grandi eventi per la promozione della propria immagine internazionale e per il proprio sviluppo turistico.

La ricerca: obiettivi e metodologia dell'indagine. – Nel corso del nostro lavoro siamo andati alla ricerca di quei gruppi che hanno espresso la loro opposizione o piuttosto la loro preoccupazione nei confronti dello svolgimento dei Giochi Olimpici Invernali del 2006 a Torino e nelle valli ed esercitato la loro pressione su determinati progetti e aree d'intervento della «macchina olimpica».

(3) Per approfondire i risultati dei monitoraggi condotti tra 2002 e 2005, si veda Bondonio, Dansero e Mela (2006a), con i contributi di Chito Guala, Sergio Scamuzzi e Gian Luca Bo.

Tab. 1 – *Classificazione del gruppo dei dissenzienti in base alla scala d'azione*

<i>Associazioni sovralocali</i>	<i>Associazioni locali</i>	<i>Comitati spontanei</i>
Rete Lilliput Osservatorio Ambientalista «Torino 2006»: Legambiente WWF Pro Natura Italia Nostra	Comitato Nolimpiadi!	Comitati spontanei di Quartiere della Circo- scrizione 2: Santa Rita – Città Giardino – Mirafiori Nord-Ovest
Federazione dei Verdi Mountain Wilderness Greenpeace Amnesty International CIPRA Italia	Torino Social Forum	Comitato per la Difesa della Piscina Olimpica

La ricostruzione del gruppo dei dissenzienti è stata svolta innanzitutto attraverso la ricerca su Internet e le rassegne stampa. È stato possibile in tal modo comprendere la tipologia e l'area d'azione degli attori individuati, nonché l'intensità del loro coinvolgimento sulla scena olimpica.

La tab. 1 mostra la scala alla quale si posizionano le associazioni individuate: a scala internazionale, nazionale o locale. Più specificatamente, Mountain Wilderness, Greenpeace, Amnesty International e CIPRA (Commissione Internazionale per la Protezione delle Alpi) sono organizzazioni internazionali, le quali hanno seguito il caso di Torino 2006 attraverso le loro diramazioni italiane; le associazioni ambientaliste nazionali riunite nell'Osservatorio Ambientalista «Torino 2006», la Rete Lilliput e i Verdi si sono invece resi attivi attraverso le loro delegazioni del Piemonte. Il Comitato Nolimpiadi! è un'associazione locale nata e attiva a Torino, mentre il Torino Social Forum non è incluso tra le associazioni sovralocali poiché il suo nome testimonia la volontà di radicamento sul territorio di Torino, pur rappresentando il nodo torinese della rete dei Social Forum nati in varie città italiane (e potendosi dunque assimilare alla Rete Lilliput). Infine, i due comitati spontanei hanno un respiro ancora più locale, essendo le loro iniziative ridotte a interessi localizzabili su parti del territorio cittadino. A loro volta, le organizzazioni di carattere più locale hanno instaurato legami sovralocali, i quali hanno consentito una diffusione delle informazioni su Torino 2006 oltre il territorio olimpico: in particolare, il legame delle associazioni ambientaliste con CIPRA-International (attraverso CIPRA Italia) e della Rete Lilliput con il movimento *new global*, nonché il posizionamento del Torino Social Forum all'interno della rete dei Social Forum e del Comitato Nolimpiadi! all'interno di un movimento internazionale di opposizione alle olimpiadi. La figura 2 mostra l'interesse principale di ciascuna associazione, la sua ispirazione

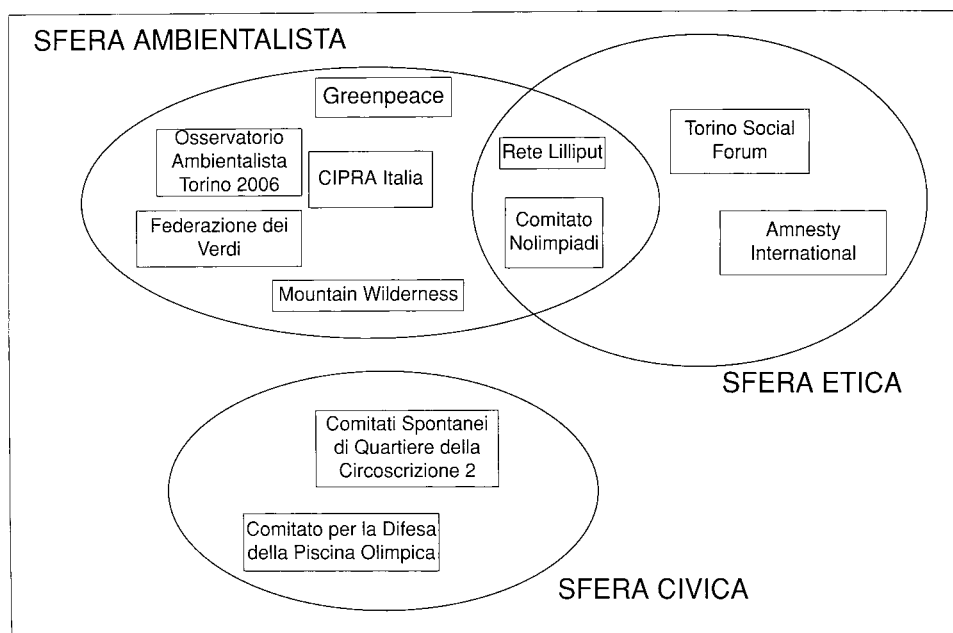


Fig. 2 – *Classificazione del gruppo dei dissenzienti in base ad area d'azione e tipologia*

e l'ambito specifico di criticità sollevato: la tutela dell'ambiente del territorio interessato dalla realizzazione del programma olimpico, la tutela dei diritti civili e umani di coloro che sono coinvolti nell'evento (la sfera etico-sociale delle olimpiadi), l'interesse e la qualità della vita di cittadini e *city-users* torinesi (la sfera «civica»).

In una seconda fase dell'analisi, si è proceduto alla realizzazione di interviste dirette ai rappresentanti delle principali associazioni e comitati, per approfondire le iniziative attivate, comprenderne strategia e tattiche e indagare quali cambiamenti si sono verificati tra il 2003, anno in cui si è conclusa la prima indagine sulle voci del dissenso (Del Corpo, 2004), e il 2006.

Torino 2006: le voci del dissenso. – La figura 3 mostra la collocazione nel tempo delle associazioni e comitati individuati, mettendone in evidenza l'inserimento e l'intensità del coinvolgimento nelle diverse fasi del processo olimpico (dalla candidatura al post-olimpiadi). In quanto segue esporremo brevemente l'attività di ciascuna organizzazione, con l'eccezione di Greenpeace e Mountain Wilderness (*).

(4) Greenpeace è l'unica organizzazione che già nel 2003 aveva lasciato la scena di Torino 2006 (per la sua attività si rimanda dunque a Del Corpo, 2004, p. 184). Mountain Wilderness è stata invece coinvolta esclusivamente in un episodio secondario: la critica e il lancio di una petizione (similmente a Legambiente: Legambiente Piemonte e Valle d'Aosta, 2005) per fermare il progetto della

L'Osservatorio Ambientalista «Torino 2006». L'Osservatorio è la principale organizzazione che, dopo l'assegnazione dei Giochi Olimpici a Torino, ha scelto di collaborare con gli organizzatori di Torino 2006 per garantire che le questioni ambientali venissero adeguatamente considerate ⁽⁵⁾, entrando a far parte dell'Assemblea Consultiva Ambientale ⁽⁶⁾. La Consulta ha rappresentato una forma di collaborazione «istituzionalizzata» (l'assemblea è infatti un organo del TOROC, previsto dall'art. 8 dello statuto per affiancare il Consiglio di Amministrazione) e uno strumento per integrare nella pianificazione olimpica, fin dalle prime fasi, le preoccupazioni circa gli effetti ambientali di imponenti interventi edificatori e infrastrutturali, attraverso cioè la discussione dei progetti prima della loro approvazione ⁽⁷⁾. Nella fase di progettazione degli interventi olimpici, l'Osservatorio ha contribuito attraverso l'invio di proprie osservazioni sulla VAS (Valutazione Ambientale Strategica) e sulla VIA (Valutazione d'Impatto Ambientale) dei singoli progetti, riuscendo a ottenere modifiche parziali di alcuni di essi; ha inoltre seguito il monitoraggio degli impatti ambientali sollevando il problema del reperimento e della certezza sui dati di

Comunità Montana Valle Po, Bronda e Infernotto di illuminare il Monviso per 10 giorni durante i Giochi. Il progetto, che avrebbe causato inquinamento luminoso e acustico (dovuto ai generatori), consumo energetico e disturbo della fauna (Ghedini, 2005), è stato ritirato grazie all'intervento della Regione Piemonte, che ha chiesto la valutazione di incidenza ambientale, come prescritto dalla «direttiva Habitat» per ogni piano o progetto che può avere effetti significativi sul gruppo del Monviso e Bosco dell'Alevé, sito di importanza comunitaria.

(5) Il ruolo dell'Osservatorio ricorda quanto accaduto in occasione dei Giochi del 1992 quando, avendo ormai fallito nel tentativo di impedire che i Giochi si tenessero a Lillehammer, il movimento ambientalista adottò la «Second Strike Strategy». Venne istituito il PEFO (Progetto per Olimpiadi Amiche dell'Ambiente), che collaborò con il comitato organizzatore locale (LOOC), all'interno di un comitato ecologico e di un organo informale, dove si giunse spesso allo sviluppo di importanti soluzioni consensuali. Infine, non solo furono integrati nella stessa struttura del LOOC rappresentanti delle associazioni ambientaliste ed esperti ambientali, ma addirittura uno dei dieci criteri di successo ambientale che informavano l'attività del LOOC stabiliva che «il PEFO decide cosa è ambientalmente accettabile» (Leonardsen, 1997, p. 17).

(6) Oltre alle quattro associazioni riunite nell'Osservatorio, hanno aderito all'iniziativa altre nove associazioni ambientaliste: ACLI Anni Verdi, Associazione Verdi Ambiente e Società, Club Alpino Italiano Sezione UGET, CODACONS Piemonte, Istituto Nazionale di Urbanistica, KRONOS Associazione Ambientalista, Lega Italiana dei Diritti dell'Animale, Touring Club Italiano e Società Geografica Italiana. Hanno inoltre partecipato alla Consulta dieci enti locali: Comune di Torino, Provincia di Torino, Regione Piemonte, Comunità Montana Val Pellice, Comunità Montana Val Chisone e Germanasca, Comunità Montana Alta Val di Susa, Comunità Montana Pinerolese Pedemontano, Istituto per le Piante da Legno e l'Ambiente, Agenzia Regionale per la Protezione Ambientale, Centro di Educazione Ambientale «Consorzio Pra Catinat».

(7) La Consulta ambientale non è comunque mai divenuta il luogo della produzione di progetti consensuali al punto da poter affermare che il programma olimpico (PO) è stato sviluppato insieme con gli ambientalisti, come era nelle ambizioni del TOROC. Diversamente, si è verificato a Lillehammer (come già accennato) e a Sydney, dove i gruppi ambientalisti sono stati coinvolti nell'organizzazione dell'evento fin dalla fase di candidatura: Greenpeace Australia figurava tra i vincitori dell'appalto per la progettazione del Villaggio Olimpico; inoltre, il Green Games Watch (in parte voluto dagli stessi governi australiano e del Nuovo Galles del Sud per coordinare l'attività e le proposte dei gruppi ambientalisti) ha costituito un importante anello del sistema decisionale e di *monitoring* nelle diverse fasi della realizzazione del PO (Ottesen, 1999).

partenza inseriti nel bilancio ambientale ⁽⁸⁾. Costante la posizione dell'Osservatorio circa l'insostenibilità ambientale degli impianti per il *bob* e il salto (diboscamento e rischio di inquinamento dovuto all'ammoniaca presente nell'impianto di raffreddamento nel caso del *bob*; impatto idrogeologico e paesaggistico nonché disturbo alla fauna per i trampolini – due richiesti dal CIO più 3 di allenamento – realizzati in un'area caratterizzata dalla presenza di quattro siti di importanza comunitaria e numerosi corridoi ecologici); inoltre l'interesse sul territorio per tali discipline è scarso. Per questo era stato chiesto di non costruire le due strutture e utilizzare i vicini impianti di Albertville come consentito dall'art. 38 comma 2 dello statuto del CIO ⁽⁹⁾, o piuttosto realizzare delle strutture removibili. Sono state criticate anche altre realizzazioni, quali l'impianto del *freestyle*, a causa del forte impatto visivo e dell'amianto affiorato nei cantieri (Osservatorio Ambientalista «Torino 2006», 2003). Per quanto concerne gli impianti di innevamento programmato, per i quali l'Osservatorio avrebbe preferito procedere a una VIA, l'Osservatorio è intervenuto per ridurre il numero (passato da 23 a 9), visti i già rilevanti problemi di approvvigionamento idrico e del sistema fognario nelle valli (Osservatorio Ambientalista «Torino 2006», 2004a). Riguardo a ciò, già a inizio 2004 veniva lanciato l'allarme: mentre i costi delle opere lievitavano sempre più e contestualmente il governo tagliava fondi all'evento, venivano a mancare le risorse finanziarie per gli interventi di tutela ambientale e di compensazione degli impatti sull'ambiente, a partire proprio dalle opere previste nel Piano delle Acque.

L'Osservatorio ha manifestato attenzione all'impatto delle infrastrutture che si realizzavano anche fuori dal territorio olimpico, criticando quindi non solo alcune scelte operate dai comuni montani, che hanno provveduto a vaste revisioni dei piani regolatori «invadendo di cemento la Valle di Susa, già così "provata"» (Roli, 2004), ma anche le aree escluse del Novarese e del Vercellese, che hanno colto l'occasione offerta dal «Programma regionale delle Infrastrutture turistiche e sportive Piemonte 2006» (inteso a estendere alla regione l'ambito di ricaduta degli effetti infrastrutturali, economici e in termini d'immagine delle olimpiadi) per infrastrutturare il territorio con opere poco necessarie (Osservatorio Ambientalista «Torino 2006», 2004b).

(8) La VAS, disciplinata dalla legge 285/2000, valuta la sostenibilità del programma olimpico di Torino 2006, il quale costituisce la prima applicazione in Italia di tale procedura: «un processo sistematico per valutare le conseguenze ambientali di politiche proposte, piani o iniziative di programma al fine di assicurare che esse siano pienamente integrate e debitamente considerate nelle prime fasi decisionali al pari delle considerazioni economiche e sociali» (European Commission, 1998, p. 19). Il bilancio ambientale è lo strumento al quale la VAS prepone la verifica degli effetti positivi e negativi derivanti dall'esecuzione dei progetti, l'introduzione di eventuali misure di mitigazione e la definizione di nuove azioni in campo ambientale che colmino i «debiti ambientali» contratti dal Piano con il territorio interessato (Regione Piemonte, 2000 e 2001).

(9) «Laddove, per motivi geografici o topografici, sia impossibile organizzare gare o discipline sportive nel paese della città ospitante, il CIO potrà, in via del tutto eccezionale, autorizzare il loro svolgimento in un paese confinante».

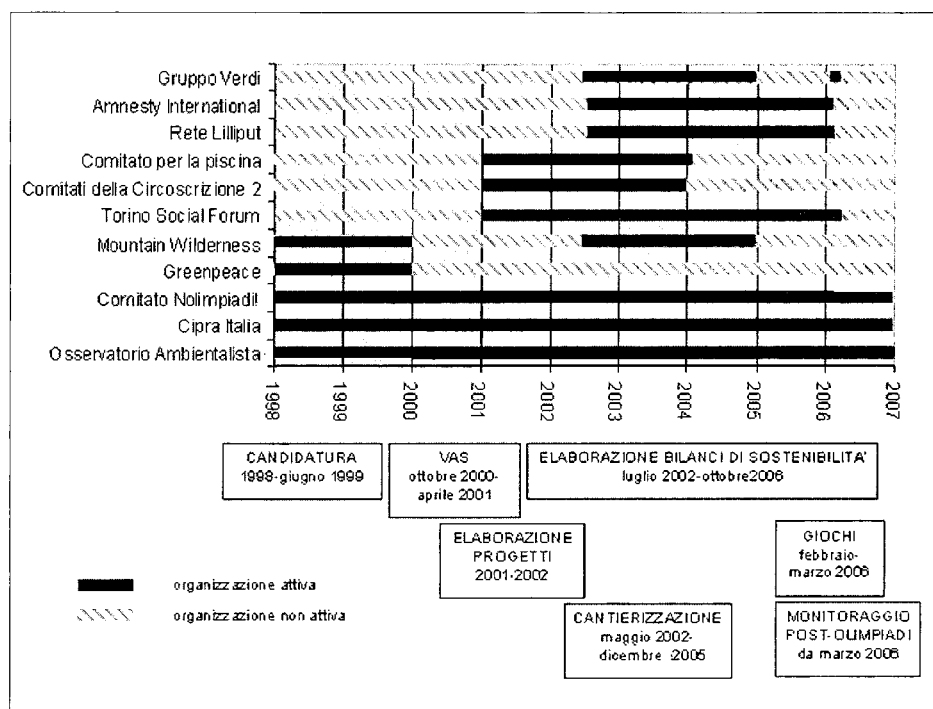


Fig. 3 – Inserimento e coinvolgimento del gruppo dei dissenzienti nel processo olimpico

A pochi giorni dalle Olimpiadi le quattro associazioni ambientaliste hanno espresso le proprie valutazioni sull'evento, ma in maniera separata.

Il giudizio di Legambiente risulta contrastante: bene la scelta di una grande città, che ha consentito di ridurre l'impatto ambientale e pesare meno sugli ecosistemi di montagna, così come positivi i criteri costruttivi del Villaggio Olimpico con l'utilizzo dei pannelli solari e un sistema di riciclo delle acque, o il progetto HECTOR per neutralizzare parte delle emissioni di anidride carbonica legate all'evento olimpico, finanziando progetti per l'efficienza energetica e le fonti rinnovabili e progetti di riforestazione; male la dislocazione a Torino di impianti e infrastrutture a macchia d'olio, fuori da un'idea organica di riqualificazione della città, la costruzione di impianti insensati come il *bob* e i trampolini, il costo elevato degli interventi (oltre 3 miliardi di euro) che non corrispondono all'interesse dei cittadini (Legambiente Piemonte e Valle d'Aosta Onlus, 2006).

Dal canto suo, il WWF ha presentato le *Prime valutazioni sulle Olimpiadi invernali Torino 2006*. Il documento non vuole essere un bilancio (manca il quadro generale delle opere connesse, la verifica dell'efficacia dei piani di sostenibilità, la verifica della rimozione delle strutture temporanee) bensì, ha spiegato il WWF alla presentazione del rapporto, un tentativo di «fare tesoro dell'esperienza di Torino per avere in futuro giochi olimpici sempre più sostenibili». Fattori positivi sono stati considerati la deconcentrazione degli impatti attraverso la deloca-

lizzazione dei villaggi olimpici, l'utilizzo di strutture esistenti anche con la dismissione di numerose aree industriali abbandonate (nel rispetto del piano regolatore di Torino), scelte costruttive ispirate alla bioarchitettura, l'attenzione per le destinazioni post-olimpiche e il ripristino dei luoghi, l'adozione di certificazioni ambientali e di piani di sostenibilità (WWF, 2006, p. 3). Tra i fattori più negativi, oltre a *bob*, trampolino e impianti di innevamento programmato, il braciere olimpico: un «monumento allo spreco», che in 17 giorni ha bruciato l'equivalente del gas utilizzato da 3.500 famiglie in un anno (*ibidem*, p. 8). Preoccupazioni sono state sollevate anche in merito all'estensione da parte del governo della disciplina di protezione civile – derogatoria rispetto alle leggi ordinarie – al grande evento (legge 401/2001 e dpCM 10 giugno 2005), che è stata concessa all'Agenzia per quanto riguarda le procedure di espropriazione e appalto, e le procedure di VIA (che è possibile escludere in via di urgenza, il che rappresenta un pericoloso precedente), nonché al sindaco di Torino in qualità di commissario delegato per assicurare il regolare svolgimento dei Giochi. Infine, il documento contiene alcune riflessioni su ambiente e olimpiadi. Per quanto riguarda Torino, «un buon modello, perfezionabile», il WWF propone di produrre un bilancio completo di tutte le opere realizzate, comprese le opere connesse; creare un osservatorio che controlli e corregga la gestione degli impianti e delle strutture; individuare idonee misure di mitigazione e compensazione per *bob* e trampolino. Per il futuro dei Giochi, si propone di prevedere all'interno del CIO una Direzione ambiente; prevedere azioni di rivalsa a carico degli organizzatori dei Giochi qualora gli impegni ambientali dichiarati in fase di candidatura non vengano rispettati; diminuire i consumi del braciere olimpico come simbolo dell'impegno a risparmiare energia e a contrastare i cambiamenti climatici; cambiare, infine, il regolamento CIO (e la «geografia delle olimpiadi») consentendo di organizzare i Giochi nell'«Host State» (piuttosto che nell'«Host City») per poter utilizzare gli impianti già esistenti nell'intero paese ospite (*ibidem*, p. 38).

Pro Natura ha invece organizzato una mostra per comunicare «l'altra faccia della Torino olimpica», da cui è emersa una città dove, grazie anche alle esigenze dell'evento, si stanno riducendo sempre più gli spazi verdi «naturali» a favore dell'edilizia residenziale – anche il Villaggio Olimpico sarà in parte destinato ad alloggi – e di impianti poco utili, che lasceranno in eredità debiti e pesanti costi e per la cui sopravvivenza è stata costituita una società pubblica: cioè, a pagare saranno ancora i cittadini (Pro Natura, 2006).

Le altre organizzazioni ambientaliste: CIPRA Italia, Federazione dei Verdi. CIPRA Italia e Federazione dei Verdi hanno appoggiato l'Osservatorio e hanno comunicato a un pubblico più ampio le loro posizioni: CIPRA Italia in quanto coordinamento delle associazioni ambientaliste e montane attivo nel territorio delle Alpi e specialmente nelle Alpi piemontesi, i Verdi ospitando sul loro portale le valutazioni che le associazioni ambientaliste davano dell'evento.

L'attività di Cipra si è concentrata sul monitoraggio dell'evento, sulla cui base ha inviato in più occasioni osservazioni al TOROC, nonché sulla raccolta e

disseminazione delle informazioni sui Giochi di Torino 2006 e dei dati raccolti dall'Osservatorio Ambientalista o prodotti da TOROC e ARPA (Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente) Piemonte. L'azione del CIPRA è stata dunque complementare a quella dell'Osservatorio: esso ha preferito mettere in rete e far conoscere fuori, principalmente all'estero, le informazioni su Torino 2006. Allo stesso tempo, però, il CIPRA ha lavorato al fianco delle amministrazioni locali dei comuni olimpici, per valutare le loro aspettative e il mantenimento delle promesse, ed è stato loro di supporto nel processo di certificazione EMAS ⁽¹⁰⁾. Il giudizio di CIPRA Italia sui Giochi Olimpici del 2006 è in parte vicino a quello dell'Osservatorio Ambientalista. Fin dalla fase di candidatura infatti, CIPRA affermava, in seguito all'analisi delle conseguenze dei grandi eventi nei territori alpini, che le località alpine si prestano poco ai grandi eventi perché manca la capacità di sopportarne le dimensioni (Mattanovich e Kaspar, 1998, p. 19): è meglio ospitare le olimpiadi in aree già infrastrutturate e già compromesse, dove gli interventi si possono ridurre a semplici ristrutturazioni. Di conseguenza, si individuava il problema nella dimensione dell'evento, che deve essere proporzionata alla sua durata. Per questo motivo CIPRA aveva considerato il caso di Torino meno negativo, dal momento che la scelta di una grande città consentiva di ridurre il carico del grande evento sul territorio alpino. Insieme a Pro Natura, CIPRA ha realizzato un censimento degli impianti sciistici abbandonati nelle Alpi, individuando nella sola Provincia di Torino ben otto località con plurimi impianti (impianti sciistici e immobili connessi) (Pro Natura Torino e CIPRA Italia, 2005). Che senso ha avuto costruire altri due impianti inutili – *bob* e trampolini – che si potevano evitare essendo riservati a discipline poco praticate nel nostro paese, utilizzando invece quelli di Albertville? – si domanda il direttore Pastorelli. D'altronde, in un evento multimediale quale le olimpiadi, poco importa dove sono localizzate le strutture: la televisione e Internet possono trasmetterle in tutto il mondo da qualsiasi posto. Secondo CIPRA – a differenza dell'Osservatorio – il problema maggiore, in realtà, non è tanto l'impatto ambientale delle olimpiadi (la naturalità dei territori olimpici era già compromessa), quanto la loro sostenibilità economica e sociale. CIPRA attende quindi che si effettui una completa valutazione dei costi di organizzazione e allestimento dei Giochi, così come dei costi di gestione delle strutture realizzate per l'evento, valutazione che potrà essere utile in futuro in fase di programmazione di altri eventi. Secondo CIPRA le olimpiadi non sono riuscite a trasformare il turismo alpino in turismo sostenibile: si prospetta uno scenario di riconversione dei villaggi in seconde case e un turismo pendolare concentrato nella stagione sciistica invernale; inoltre la corsa verso il riuso delle strutture più impattanti passa attraverso una nuova infrastrutturazione (per esempio a Cesana, dove si vuole inserire l'impianto del *bob* in un parco di

(10) Il sistema comunitario di ecogestione e audit (EMAS) è uno strumento volontario adottato dalle organizzazioni che intendono migliorare le proprie prestazioni ambientali, anche attraverso la partecipazione attiva dei dipendenti, creando altresì un rapporto di fiducia con le istituzioni e con il pubblico (Comunità Europea, 2001).

divertimenti). Anche CIPRA Italia monitorerà l'effetto delle opere di mitigazione e compensazione, nella speranza che i pochi fondi a disposizione non vengano dirottati su altro.

L'attività dei Verdi intorno a Torino 2006 si posiziona a due livelli scalari: a livello regionale e a livello nazionale. Anche i Verdi Piemonte hanno rilevato l'aumento vertiginoso dei costi delle opere olimpiche, aumento che (a fronte del disinteresse dei privati) avrebbero coperto le finanze pubbliche, cioè i cittadini italiani e piemontesi (Gruppo Verdi Piemonte, 2004b). Relativamente agli episodi di corruzione emersi intorno alla costruzione di opere pubbliche connesse ai Giochi (Gruppo Verdi Piemonte, 2004a), i Verdi hanno anche presentato un esposto al procuratore generale presso la Corte dei Conti per richiedere di indagare sulla correttezza di alcuni aspetti dell'acquisizione dell'area FIAT Avio per la realizzazione dell'*Oval* (sede delle gare di pattinaggio di velocità) (Gruppo Verdi Piemonte, 2004c). Nel 2005 i Verdi sottolineavano l'irrealismo della stampa italiana che celebrava i risultati raggiunti dagli organizzatori, mentre le esperienze delle precedenti edizioni dei Giochi – in particolare i dati su Atene (una spesa di 10 miliardi di euro per la costruzione di 35 nuovi impianti di cui solo 2 utilizzati e di 2.929 case del Villaggio Olimpico ancora deserte) – mostravano danni ambientali ed economici (Gruppo Verdi Piemonte, 2005). Tra gli impatti ambientali, i Verdi hanno approfondito l'impatto dell'innevamento artificiale: una neve innaturale, per la cui produzione si consuma un'enorme quantità di acqua e che è fattore di inquinamento del terreno e di dissesto idrogeologico (Gruppo Verdi Piemonte, 2004d). L'attenzione dei Verdi nazionali è invece stata rivolta alla questione del *doping* e al tentativo di affossamento della legge italiana, più rigida di quella del CIO (Federazione dei Verdi, 2006a), e al *deficit* di concertazione con i cittadini, emerso in particolare nella Circoscrizione 2, che si è trovata ad affrontare scelte calate sulla propria testa e operate con grande fretta (Federazione dei Verdi, 2006b).

La Rete Lilliput. La Rete Lilliput non è un'associazione, bensì uno strumento di coordinamento tra le iniziative delle varie associazioni, gruppi o singoli che hanno aderito al manifesto della Rete. In piena linea con la sua natura, Lilliput si è fatta promotrice di un tentativo di «unione delle forze» «di tutti coloro che si sono occupati a vario titolo criticamente delle olimpiadi di Torino 2006» (Lilliput Torino, 2003), aprendo la campagna «Biancaneve per la responsabilità sociale di Torino 2006» ad altre associazioni e creando per questo un sito Internet (www.giocapulito2006.org), a cui ha unito la propria voce l'Osservatorio Ambientalista.

Dopo la *Carta di intenti* ⁽¹¹⁾, era necessaria la scelta di «sponsor e fornitori non implicati in episodi di sfruttamento dei lavoratori, in violazioni dei diritti

(11) Attraverso la *Carta di intenti* il TOROC intende offrire il proprio concreto contributo affinché i Giochi Olimpici diventino sempre più «un'occasione per educare alla pace, alla tolleranza, alla giustizia, alla libertà, alla solidarietà e all'uguaglianza fra popoli e individui» (Comitato per l'Organizzazione dei XX Giochi Olimpici invernali Torino 2006, 2002, p. 2). Decisiva la pressione di Lilliput sul TOROC per la pubblicazione della *Carta*.

umani, o le cui produzioni non siano inquinanti o comunque dannose per l'ambiente» (Lilliput Torino, 2002). L'attenzione di «Biancaneve» si è rivolta, tra gli altri, nei confronti di FIAT (oggetto di una campagna di pressione da parte di Amnesty perché vende al governo cinese furgoncini attrezzati come camere della morte itineranti), San Paolo (implicata nella commercializzazione di armi) e Finmeccanica (il principale gruppo italiano del settore armiero). «Biancaneve» ha sottolineato l'incoerenza tra il tentativo delle olimpiadi di recuperare lo spirito antico della tregua olimpica ⁽¹²⁾ e l'accettare finanziamenti da chi vende armi (Biancaneve, 2004). Per questo sul finire del 2004 «Biancaneve» ha lanciato una petizione (sono state raccolte circa 1.000 firme) per ottenere che la Commissione Speciale per i XX Giochi Olimpici Invernali del Comune di Torino, firmatario dell'*Host City Contract*, si impegnasse per ottenere il ritiro della sponsorizzazione di Finmeccanica (Biancaneve, 2005) ⁽¹³⁾.

In generale, il giudizio di Lilliput sui Giochi del 2006 è sempre stato negativo: Torino 2006 è considerato «un nuovo caso in cui il vincolarsi ai meccanismi di un organismo internazionale pone un territorio sotto una cappa di «forza maggiore», facendogli subire «una sorta di sequestro progettuale del suo futuro [...] senza poter decidere che forse il bob sia troppo costoso e che magari ai bambini di Torino non servono tre palaghiaccio ma più spazi vivibili sotto casa», a fronte di «impatti rilevanti e con benefici ancora da dimostrare» (Lilliput Torino, 2002). Durante l'evento, è stata evidente la «grandissima distanza tra istanze etiche e il vissuto delle persone», spiega Daniela Fossat: a fronte della massiccia partecipazione della popolazione locale, non si è trovato il modo di comunicare loro che le olimpiadi non erano solo una festa, ma anche un evento che convive con l'insicurezza dei cantieri e lo sfruttamento del lavoro negli stabilimenti produttivi degli *sponsors*. In seguito a questa sconfitta, presto il sito web di *Giocapulito* verrà smantellato.

Amnesty International. Anche Amnesty International-sezione italiana ha contestato la presenza di Finmeccanica tra gli *sponsors* delle olimpiadi. Nella sua lettera inviata nel febbraio 2005 al presidente del TOROC, Castellani, Amnesty sottolineava come la partecipazione di Finmeccanica in qualità di *partner* del programma artistico e culturale dei Giochi (*Italyart*) fosse in contra-

(12) «Pace tra le antiche città greche, e pace tra le Nazioni del mondo nel 2006»: questo il messaggio contenuto nella risoluzione sulla «tregua olimpica» per Torino 2006, dal titolo *Costruire la pace e un mondo migliore attraverso lo sport e l'ideale olimpico*, presentata dall'Italia e approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel novembre 2005 (United Nations-General Assembly, 2005).

(13) Nel corso dell'audizione di «Biancaneve» al Comune, si è assistito a un'importante presa di posizione da parte del Comune, il quale ha convocato in Commissione il TOROC, chiedendo di limitare la sponsorizzazione di Finmeccanica ai soli marchi civili, escludendo quindi le imprese della *holding* che producono armi. In tale sede il TOROC ha dimostrato che quanto richiesto era già stato stabilito a suo tempo nel contratto con Finmeccanica. Sui materiali relativi agli *sponsors* ha comunque continuato a comparire il marchio Finmeccanica, senza specificazioni di sorta.

sto con i principi enunciati nella *Carta di intenti* ⁽¹⁴⁾ e più in generale con gli sforzi che il comitato organizzatore stava facendo per inserire i Giochi in un quadro complessivo di rispetto della persona e dell'ambiente. Infatti, sebbene la legge italiana (la 185/1990) stabilisca controlli rigorosi sulle esportazioni di armi, vi era il rischio che imprese legate al Gruppo Finmeccanica riuscissero a esportare verso altri paesi armi che possono essere utilizzate per commettere gravi violazioni dei diritti umani (Amnesty International Italia, 2005).

Il Comitato Nolimpiadi! Attraverso il loro sito Internet (*www.nolimpiadi.8m.com*) e il loro recente libro, i due membri del Comitato Nolimpiadi! hanno operato un'incessante ed esaustiva attività «di studio, contestazione e pubblica diffusione dei risultati ottenuti» dall'organizzazione di Torino 2006 (Comitato Nolimpiadi!, 2006a).

Innanzitutto, il Comitato è sempre stato un oppositore non solo dei Giochi di Torino, ma delle olimpiadi in quanto grande evento globale, ovunque si tengano e comunque. Anzi, esso contesta la stessa natura globale dei Giochi: «non sono un evento globale in quanto sono organizzati da un gruppo ristretto di una cinquantina di persone», spiega Luca Degiorgis. Le cosiddette «olimpiadi» – spiegano i Nolimpiadi! nel loro «libro nero» (Bertone e Degiorgis, 2006a) – non sono più le Olimpiadi dell'antica Grecia: sono semplicemente un ramo d'azienda svizzero che si occupa della promozione di eventi falsamente sportivi, in realtà commerciali, lautamente finanziate dagli Stati. Inoltre la staffetta della torcia olimpica non è un «segno di pace»: è invece un'invenzione del regime nazista, introdotta ai Giochi di Berlino del 1936, divenuta oggi un evento commerciale sponsorizzato da un'industria accusata di violazione dei diritti umani e sindacali in Colombia (Coca Cola). Anche i Nolimpiadi! hanno svolto un'azione di contestazione riguardo agli *sponsors* di Torino 2006. Tra di loro ci sono imprese che forniscono armi, tra cui General Electric – che da mezzo secolo arma l'esercito americano – e Kodak – che ha contribuito al programma missilistico di Saddam Hussein; ci sono inoltre imprese che violano i diritti sindacali, tra cui appunto Coca Cola – al centro di una campagna di boicottaggio internazionale ⁽¹⁵⁾.

Il Comitato Nolimpiadi! ha inoltre evidenziato la contraddizione tra la natura privata dell'evento e del TOROC (confermata dalla sentenza 362/2004 TAR Piemonte) e il finanziamento in buona parte pubblico degli interventi olimpici. Ma allora – si domanda Stefano Bertone – se l'evento non ha rilevanza pubblica, perché il governo italiano lo ha finanziato e ha garantito al CIO la copertura di tutti gli eventuali debiti TOROC? (Presidente del Consiglio dei Ministri, 1998). Di conseguenza, nel novembre 2004 il Comitato ha presentato un esposto-diffida al capo del governo Berlusconi, per contestare ogni finanziamento pubblico a TOROC, considerato illegale perché assimilabile ad aiuti di Stato (Comitato

(14) All'interno del Comitato dei valori, Amnesty International ha collaborato alla redazione della *Carta*, insieme con UNICEF, ILO, Unione Industriale, Camera di Commercio, CGIL, CISL e UIL.

(15) Per conoscere i profili degli altri *sponsors*: <http://nolimpiadi.8m.com/sponsor.html>. Sul caso Coca Cola, si veda *Fiaccole e bollicine* (2005).

Nolimpiadi!, 2004d). Secondo i Nolimpiadi! i Giochi sono stati gestiti in modo inefficiente. Lo dimostra il debito accumulato al termine della manifestazione: 39 milioni di euro, ridotto anche grazie a una lotteria nazionale (anch'essa considerata un finanziamento pubblico indiretto) e, a partire dal 2005, grazie all'intervento di Italiaevolution, la società a capitale 100% pubblico creata per realizzare alcune opere quali parcheggi, strutture temporanee e paralimpiadi (che avrebbero dovuto essere realizzate con *budget* TOROC) (Comitato Nolimpiadi!, 2006b, p. 4). Secondo il Comitato questo si poteva prevedere innanzitutto sulla base delle esperienze di precedenti edizioni dei Giochi. Non solo non se n'è tenuto conto, ma non si sono nemmeno prodotte prove che dimostrassero che i Giochi avrebbero portato benessere a Torino e al Piemonte: infatti, non sono state fatte valutazioni economiche sui Giochi né in preparazione alla candidatura (come confermato nel 2002 dalla Regione Piemonte) né dopo (Comitato Nolimpiadi!, 2002). Anche i costi complessivi per l'organizzazione si sono rivelati errati: nel *Dossier di candidatura* erano indicati in 1.091 miliardi di lire (0,56 milioni di euro), spesa quintuplicata nel giro di 7 anni. Tanti, secondo i Nolimpiadi!, gli sprechi di denaro pubblico per interventi e strutture che sono state utilizzate per pochi giorni e che non sopravvivranno dal momento che non hanno una «effettiva base di richiesta» (Comitato Nolimpiadi!, 2004a, p. 5). Un esempio, l'aeroporto di Caselle e, soprattutto, gli impianti sportivi a Torino, la cui destinazione post-olimpica (tutti per fiere ed eventi) è considerata insensata.

Per quanto riguarda l'impatto ambientale dell'evento, pur soffermandosi in parte sulle stesse criticità rilevate dall'Osservatorio Ambientalista (impianti per *bob* – considerato il simbolo che riassume tutte le negatività della candidatura: Comitato Nolimpiadi!, 2004c, p. 4 – e *freestyle*, trampolini, bacini di innevamento artificiale, parcheggi in quota al posto di prati e boschi), il Comitato ha usato argomenti meno tecnici e foto e ha puntato sul rischio amianto per sensibilizzare i propri lettori, operando una comunicazione di base.

«Le Olimpiadi non si dovevano fare per gli impatti ambientali irreversibili, perché lo sport è alterato dal doping, perché richiedono un esborso di denaro pubblico enorme, perché in realtà non producono il benessere della comunità locale», spiega Stefano. Questo hanno raccontato i Nolimpiadi! agli innumerevoli *media* italiani e stranieri a cui hanno rilasciato interviste tra gennaio e febbraio 2006 tra cui, in vista dei prossimi Giochi invernali di Vancouver, la radio e la televisione nazionali canadesi CBC.

Il Torino Social Forum. Il Torino Social Forum (nato nel 2001 in concomitanza alle manifestazioni del Consiglio Europeo di Nizza) non è un'associazione, bensì una rete di 44 realtà diverse, tra associazioni, partiti e Cobas.

Un giudizio nettamente negativo è stato enunciato dal Torino Social Forum (TSF) a pochi giorni da Torino 2006. Innanzitutto, gli *sponsors* (primi tra tutti Coca Cola, Mc Donald's e Finmeccanica, contro la quale il TSF ha appoggiato la petizione della Rete Lilliput) sono considerati estranei allo spirito olimpico e sportivo: essi partecipano all'evento solo perché molto redditizio (Cedolin, 2006). Un'ulteriore preoccupazione è rappresentata dallo sfruttamento del lavo-

ro della manodopera in nero e dalla scarsa sicurezza nei cantieri (numerosi gli incidenti verificatisi) (*ibidem*). Poi gli sprechi, in particolare il braciere olimpico, il quale ha bruciato 8.000 m³ di gas all'ora, proprio mentre invece i cittadini hanno dovuto diminuire il riscaldamento nelle case a causa dei tagli dei rifornimenti russi. Infine, la questione dell'ordine pubblico. Il sindaco Chiamparino ha provveduto, nel corso del 2005, alla chiusura di otto «laboratori sociali occupati» e all'arresto di alcune decine di militanti. Il TSF ha criticato aspramente questa repressione (Malabarba, 2005), affiancata dall'enorme spiegamento di forze dell'ordine e di mezzi dell'esercito a pattugliare siti e percorsi olimpici, attuata «per dimostrare che la "pace olimpica" si avvicina sempre di più» (Laboratorio Sociale Occupato, 2005). Se si riflette sui tanti divieti (corsie riservate, manifestazioni e scioperi negati) si comprende «la misura della distanza tra il grande evento mediatico e i problemi della città e del paese che sono negati, rimandati, esorcizzati, perché non devono "rovinare la festa"» (Gruppo Migranti, 2006).

La polemica del TSF verso le Olimpiadi si è intrecciata con la vertenza TAV (la linea ad alta velocità Torino-Lione): olimpiadi e TAV sono entrambe considerate causa della devastazione delle montagne e della moltiplicazione di opere inutili, pagate dai cittadini, in Valle di Susa (Comitato No TAV Spinta dal bass CSA Takuma, 2006).

I comitati *ad hoc*: Comitato Spontaneo di Quartiere della Circoscrizione 2, Comitato per la Difesa della Piscina Olimpica. I due comitati spontanei analizzati⁽¹⁶⁾ rappresentano forme partecipative dirette e di democrazia dal basso, un positivo segnale di «acquisizione di nuove consapevolezza sulla propria condizione di cittadino, di uomo-abitante» (Faggi e Turco, 1999, p. 9). Entrambi i comitati si sono attivati per difendere i diritti degli utilizzatori di servizi e spazi del quartiere, interessato da importanti interventi olimpici, riconducibili alla costruzione del palazzetto dell'*hockey*, il Palaisozaki. Il Comitato per la Difesa della Piscina Olimpica si è attivato per la preservazione della piscina olimpica di Corso Sebastopoli, demolita per lasciare spazio al Palaisozaki. I Comitati Spontanei della Circoscrizione 2 si sono invece attivati a difesa di uno spazio urbano, a disposizione del quartiere, vale a dire il Parco di Piazza d'Armi in Corso Sebastopoli, ridotto e in parte trasformato in una spianata per iniziativa del Comune di Torino (non è un intervento incluso nel programma olimpico), al fine di dare visibilità al Palaisozaki, sorto di fronte. Una volta aperti i cantieri e una volta evidente la sconfitta, i due comitati si sono ritirati dalla scena. Ciò è avvenuto dopo che entrambi sono stati impegnati in raccolta firme e audizioni presso le competenti commissioni consiliari del Comune di Torino.

(16) In realtà il Comitato Spontaneo della Circoscrizione 2: Santa Rita-Città Giardino-Mirafiori Nord-Ovest non è un comitato «spontaneo» bensì un organismo istituzionalmente riconosciuto, né è un comitato *ad hoc*, infatti esiste a Torino da oltre trent'anni.

L'ultimo atto del Comitato per la piscina è stato un doppio esposto al TAR nel luglio 2003, respinto nell'udienza del febbraio 2004, e un esposto penale alla Procura della Repubblica, nel corso del quale il segretario del Comitato ha presentato una lettera del soprintendente ai Beni Architettonici Pernice, in cui si dimostrava l'insensatezza della demolizione della piscina olimpica, una struttura olimpica (nata in occasione delle Universiadi del 1970) persa a causa di un'altra struttura olimpica. Se inoltre il palazzetto fosse stato disposto in modo tale che il suo lato maggiore risultasse parallelo al lato maggiore del Comunale e in obliquo rispetto a Corso Sebastopoli, la nuova struttura non si sarebbe sovrapposta alla piscina. Anche questo ricorso è stato respinto. La distruzione della piscina olimpica ha causato un disagio ai suoi frequentatori (circa 800 al giorno) e un danno ai nuotatori agonisti. Durante questi anni il Comune è stato impegnato nella ricerca di soluzioni al problema del nuoto in città, concedendo alla Federazione Italiana Nuoto l'utilizzo gratuito di parte di un'altra piscina olimpionica presente in città (Città di Torino, 2003) e consentendo inoltre alle tre società che da oltre vent'anni gestivano l'attività agonistica in Corso Sebastopoli di utilizzare finanziamenti della Direzione Regionale Sport e Turismo per provvedere alla copertura di due piscine cittadine (Direzione Regionale Comunicazione Istituzionale della Giunta Regionale Settore Ufficio Stampa, 2003). Infine, dietro Corso Sebastopoli e il Palaisozaki si è già aperto il cantiere per la costruzione di un nuovo Palazzetto del Nuoto, adatto anche a ospitare gare internazionali.

Nel corso dell'estate del 2003, i comitati della Circoscrizione 2 hanno invece raccolto, insieme a WWF, Legambiente, Pro Natura e Italia Nostra (che hanno appoggiato il Comitato fin dall'inizio), 2.500 firme per una proposta di delibera popolare per riesaminare il progetto definitivo su Piazza d'Armi. Sorprendeva che l'amministrazione comunale avesse consegnato il parco al concorso per la sua «riqualificazione» «come se fosse stato un vuoto urbano [...] e non un parco fruito dai cittadini», senza un vincolo di preservazione dell'esistente e in particolare del vasto patrimonio arboreo radicato nel parco. Si chiedeva ai consiglieri comunali, eletti dai cittadini, di risparmiare buona parte dei 20 milioni di euro spesi (in parte fondi comunali e dunque dei cittadini) procedendo a una ristrutturazione più limitata (Coordinamento delle Associazioni, 2003, p. 3). La delibera, depositata a inizio settembre 2003, è stata discussa presso le commissioni comunali competenti nel dicembre dello stesso anno; tutti i partiti presenti in giunta hanno rifiutato il blocco dei lavori. Il giudizio del Comitato di Piazza d'Armi, nuovamente riaperta ai cittadini dopo tre anni, non può essere positivo. Il parco naturale ha lasciato lo spazio a un parco monumentale, con l'eccezione di una piccola area alla fine del parco. Sono stati perduti i sei platani secolari e, sebbene il 99% degli alberi spiantati siano stati ripiantati (si spera riescano ad attecchire), la richiesta di mantenere i due filari di alberi ai lati del parco è stata solo in parte recepita. Inoltre lo stesso palazzetto minaccia di stravolgere la vita degli abitanti della zona dal momento che per assicurarne una gestione non deficitaria si prospetta un'altissima frequenza di avvenimenti sportivi e non. «La trasformazione non è irreversibile», conferma il comitato: si potrebbe infatti ripristinare zone d'ombra e alberi nella piazza pedonale.

Attori e comparse sul palcoscenico olimpico. – Obiettivo di questa analisi era innanzitutto comprendere quali cambiamenti si fossero verificati dal 2003 a oggi all'interno del fronte dei critici di Torino 2006, osservando quali gruppi fossero presenti, verificando se il loro numero fosse aumentato e se fossero cambiate le loro argomentazioni o gli strumenti attivati.

L'indagine conferma che non si può realmente parlare di opposizione a Torino 2006, quanto piuttosto di dissenso, dal momento che pochissime realtà hanno continuato a rifiutare i Giochi sul territorio di Torino e del Piemonte (il Comitato Nolimpiadi! e il Torino Social Forum), mentre la maggior parte di esse si è limitata a criticare scelte localizzative o progettuali di specifici impianti.

Il numero dei gruppi rilevati nel periodo di osservazione 2003-2006 è rimasto sostanzialmente invariato rispetto al periodo 1998-2003: ha fatto la sua comparsa solo la Federazione dei Verdi; inoltre il fronte dei critici è rimasto circoscritto ad alcune associazioni (magari anche composte da un numero rilevante di soci) e ad alcuni cittadini che hanno costituito dei comitati spontanei, ma non è divenuta un fenomeno collettivo in senso pieno. Nel 2003 tale scarsità di coinvolgimento da parte della popolazione locale era stata principalmente addotta a un difetto di informazione (scarsa comunicazione da parte degli organizzatori e basso interesse da parte della cittadinanza) e al fatto che alcuni cantieri erano stati avviati da poco. Ci si aspettava, perciò, un aumento del dissenso e della protesta man mano che le trasformazioni prodotte dall'evento fossero state più evidenti. Invece la crescita della protesta – specialmente la nascita di ulteriori comitati spontanei o l'adozione di misure più drastiche, come un referendum per bloccare l'evento, auspicato nel 2003 dai Nolimpiadi! ⁽¹⁷⁾ – non si è verificata. Al contrario, di fronte alla difficoltà di cambiare le scelte di organizzatori e promotori dell'evento, si sono ritirati dalla scena i due comitati spontanei torinesi e la voce dei dissenzienti si è fatta debole. Forse questo è anche dovuto ai pochi spazi rimasti, a fronte di una propaganda dell'evento crescente che ha interessato, man mano che esso si avvicinava, anche gli organi di stampa nazionali. La comparsa della Federazione dei Verdi può essere letta come un segnale dell'attenzione nazionale per Torino 2006.

(17) Il referendum è stato usato per bloccare candidature in Svizzera (nel cantone del Vallese in occasione dei Giochi del 1968; nel cantone dei Grigioni per la candidatura alle olimpiadi del 1988 di Saint-Moritz, Davos e dei Grigioni del Nord; a Losanna nel 1988; in Tirolo per le olimpiadi del 2002) e ad Aosta (per le olimpiadi invernali del 1998). A Denver, invece, a quattro anni dall'avvio dei Giochi del 1976, già assegnati alla città, il comitato locale «Citizens for Colorado's Future» convinse il governo statale a indire un referendum in cui si domandava ai cittadini se volevano che i Giochi venissero finanziati con fondi statali. Il 60% dei cittadini votanti (in tutto il 93,8% della popolazione) si pronunciò contro, facendo sì che non potessero essere utilizzati né i fondi statali né quelli federali, e i Giochi furono trasferiti a Innsbruck. Il comitato oppositore dei Giochi di Vancouver 2010, il «2010 Games Watchdog Committee» (con cui il Comitato Nolimpiadi! ha avviato interessanti confronti), ha già svolto un referendum a Vancouver nel periodo della candidatura (allora il «no» aveva raggiunto il 37%) e ora progetta di ripeterlo e allargarlo all'area montana, con la possibilità che i contrari ai Giochi si rivelino la maggioranza (<http://2010watch.com/index.html>).

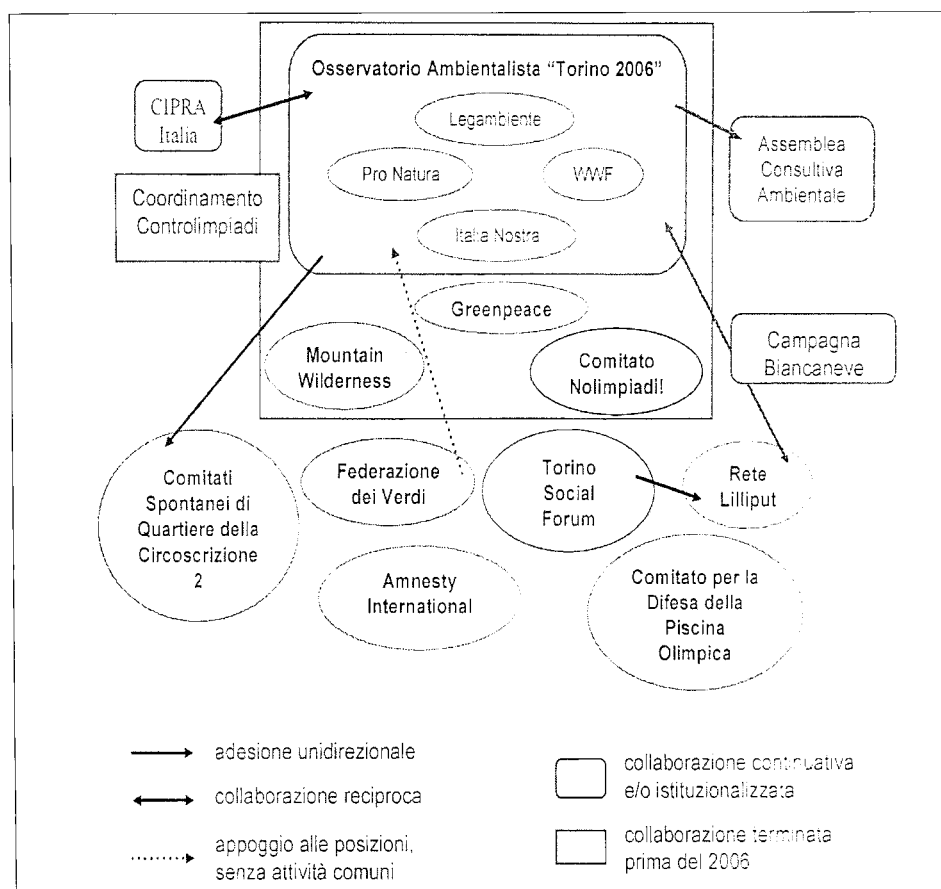


Fig. 4 – Il fronte del dissenso nei confronti dei Giochi Olimpici di Torino 2006

Inoltre, a parte il caso della «Campagna Biancaneve», che ha cercato di replicare l'esperienza del Coordinamento Controlimpiadi ⁽¹⁸⁾, e a parte la diffusione di informazioni comuni tra gli attori coinvolti, non si sono verificate consistenti esperienze di azione unitaria. Nella figura 4 sono evidenziate le collaborazioni continuative e/o istituzionalizzate tra le associazioni analizzate: il Coordinamento Controlimpiadi e la «Campagna Biancaneve»; l'adesione delle quattro associazioni ambientaliste al CIPRA e alla Consulta ambientale e il loro appoggio al Comitato di Piazza d'Armi. Nella figura sono inoltre indicati gli (sporadici) appoggi di alcune organizzazioni alle attività di altre.

(18) Nato nel 1998 e formato da WWF, Legambiente, Pro Natura, Italia Nostra, Comitato Nolimpiadi!, Greenpeace e Mountain Wilderness, il Coordinamento Controlimpiadi si è schierato contro la candidatura di Torino, criticandone l'impatto ambientale, l'ingestibilità economica, oltre a sottolineare la non completa coincidenza tra esigenze olimpiche da un lato e promozione del benessere della collettività delle località ospitanti dall'altro.

In aggiunta a ciò, come osservato nel periodo precedente al 2003, le associazioni rimaste sulla scena (dopo il ritiro di Greenpeace) hanno adottato strategie e tattiche molto diverse: di collaborazione le associazioni ambientaliste, di dialogo Lilliput e i comitati spontanei, di scontro frontale il Comitato Nolimpiadi! e il TSF. La divisione è anche visibile nelle differenti modalità e misure di protesta utilizzate. Si possono individuare due principali fronti: i «massimalisti», che hanno operato una critica serrata (i Nolimpiadi! e il TSF), e i «collaborazionisti», che hanno instaurato una collaborazione fattiva con gli organizzatori (l'Osservatorio, CIPRA e Amnesty) o comunque un dialogo, il quale si è rivolto da un lato nei confronti del TOROC e dell'Agenzia (Rete Lilliput e il Comitato della piscina) e dall'altro nei confronti del Comune di Torino (Rete Lilliput e il Comitato di Piazza d'Armi). Esempio della divisione del fronte del dissenso è stata la critica del Comitato Nolimpiadi! all'attività di «Biancaneve» e Amnesty International – che hanno contribuito alla nascita della *Carta di intenti* e «continuano a porsi l'interrogativo "Torino 2006: è possibile giocare pulito?"» (Comitato Nolimpiadi!, 2004b, p. 1) – e all'Osservatorio Ambientalista – per aver collaborato all'organizzazione delle olimpiadi e aver comunicato ai propri associati il messaggio che «il bilancio per l'ambiente si può considerare positivo», nonostante l'evento sia intrinsecamente insostenibile, rendendosi strumento della propaganda olimpica. A ciò si sovrappone la divisione in due fronti delle associazioni analizzate (si veda la tab. 2): da un lato coloro che hanno utilizzato strumenti «democratici» del dissenso (incontri, manifestazioni, comunicati e petizioni), dall'altro i gruppi più determinati che sono ricorsi anche ad azioni legali (Nolimpiadi! e Comitato per la piscina).

Tali attori sono stati delle semplici comparse? Dall'indagine del 2003 era emerso come essi avessero agito «dietro le quinte» dell'evento (a eccezione dell'Osservatorio ambientalista), cercando di assicurarsi un posto sul palcoscenico e tentando talvolta di instaurare un dialogo con organizzatori e promotori (Del Corpo, 2004). Ma una volta messa in moto la macchina olimpica, il «potere contrattuale» dei dissenzienti è risultato sempre più ridotto. Le energie, intese in senso ampio, del territorio erano quasi esaurite nel rincorrere impegni e appuntamenti dell'evento, con ben poche possibilità di ascoltare e, ancor meno, di rispondere a istanze diverse. Inoltre, rispetto al 2003, si è probabilmente acuita la distanza tra sostenitori e critici: le istituzioni locali hanno mostrato sempre più fiducia nell'evento e sono risultate meno aperte al confronto; la popolazione di Torino e delle valli olimpiche ha manifestato un forte favore ai Giochi, come è stato evidente a tutti durante le giornate olimpiche e paralimpiche. I critici delle olimpiadi sono stati dunque messi in ombra dalla passione e dalla grande partecipazione della popolazione locale all'evento; inoltre essi rappresentano una parte sicuramente minoritaria della popolazione (i movimenti di natura più locale sono animati da una ventina di attivisti in tutto). Tuttavia la loro opera di discussione sull'evento e sulla sua eredità è stata molto importante e ha contribuito a porre Torino 2006 al centro della discussione nazionale e internazionale, grazie a mobilitazioni, incontri e dibattiti, informazioni fornite sui loro siti Internet o sulla stampa e a numerosi *networks* che hanno saputo instaurare,

Tab. 2 – *Classificazione del gruppo dei dissenzienti in base alle tattiche adottate*

Organizzazione	Media		Manifestazioni	Riunioni aperte al pubblico	Seminari e gruppi di lavoro	Partecipazione a convegni e audizioni	Azioni			
	Stampa	Internet					Legali	Esposti a TOROC e Agenzia	Osservazioni su VAS e progetti	Petizioni
Osservatorio Ambientalista «Torino 2006»	•	•			•	•		•	•	
CIPRA Italia		•							•	
Mountain Wilderness		•								•
Greenpeace	•	•	•			•				
Comitato Nolimpiadi!	•	•	•				•	•	•	
Federazione dei Verdi		•					•			
Amnesty International		•								
Torino Social Forum	•	•	•	•	•					•
Rete Lilliput	•	•	•	•	•	•				•
Comitati spontanei di quartiere della Circoscrizione 2	•			•		•			•	•
Comitato per la Difesa della Piscina Olimpica	•			•		•	•		•	•

influenzando in alcuni casi l'opinione pubblica. Il fatto che le voci critiche non siano state prese nella dovuta considerazione, da parte delle istituzioni locali, rappresenta però per Torino 2006 una mancanza di sostenibilità politica e sociale: l'assenza di processi realmente in grado di armonizzare e far convergere gli interessi in conflitto non ha consentito di produrre la partecipazione della popolazione locale alle decisioni e ai processi di trasformazione del territorio, producendo delle fratture all'interno della comunità locale le quali, seppur limitate a sparuti gruppi di dissenzienti, andrebbero il più possibile evitate.

Olimpiadi invernali: sfide, valori e spunti di riflessione. – Nella loro riflessione, le organizzazioni analizzate hanno spesso utilizzato Torino 2006 come terreno di prova del grande evento olimpici, sottolineandone sfide, vittorie e occasioni perdute.

Per quanto concerne gli elementi da considerare per valutare il successo delle olimpiadi invernali, il gruppo dei dissenzienti ha manifestato una crescente attenzione all'eredità economica dell'evento, in particolare l'elevato costo pubblico ⁽¹⁹⁾ e gli sprechi per interventi non necessari o che non corrispondono alle esigenze dei cittadini. Secondo Comitato Nolimpiadi!, Osservatorio Ambientalista, CIPRA, Verdi, Rete Lilliput e Comitato di Piazza d'Armi, il caso di Torino insegna che i rischi per l'economia sono tanto più forti quanto più manca un'attenta valutazione dei costi e dei benefici economici dell'evento, e quanto maggiori sono il numero e le dimensioni di nuove strutture qualora non destinate a coprire un preesistente eccesso di domanda (ci riferiamo sicuramente a *bob* e trampolino, ma anche ai palazzetti realizzati a Torino, per la cui gestione non deficitaria occorre organizzare una continua caccia all'evento).

Un'altra questione aperta è la contraddizione tra gli ideali olimpici di pace e rispetto dei diritti umani e la figura di molti *sponsors* (elemento caro ad Amnesty, Rete Lilliput, Comitato Nolimpiadi! e TSF), che ha innescato un interessante scontro dialettico tra il mondo locale e il mondo globale del CIO. Tale scontro si è rilevato anche nel dibattito sull'allentamento della legge italiana sul *doping*, questione sollevata da Verdi e Nolimpiadi!.

Diverse organizzazioni (Comitato Nolimpiadi! e TSF, in parte Osservatorio, Verdi e comitati spontanei) si sono soffermate sulle scarse possibilità di partecipazione dei cittadini alle scelte (limitata a dettagli progettuali, senza poter discutere di «opzioni zero» – vale a dire non costruire alcuni impianti – o della localizzazione degli interventi), dovuta ai tempi contingentati dell'evento e in generale alla penetrazione del mondo globale nel locale, il quale viene gestito

(19) Catalano e Arresta (2006) dimostrano che non dovrebbe essere inclusa tra i costi delle olimpiadi la spesa necessaria per molti interventi del PO (in particolare, le opere connesse), in quanto essi si inseriscono in programmi previsti da tempo (il PRG del 1995, il «Piano strategico di Torino Internazionale» e il «Primo programma delle infrastrutture strategiche»): le olimpiadi hanno solo accelerato o completato uno scenario di potenziamento di strutture e rinnovamento dell'identità dei territori.

da organismi esterni a cui i cittadini non hanno accesso (nel caso di Torino la pianificazione degli interventi è stata appunto affidata al TOROC, fondazione di diritto privato).

Tuttavia l'elemento più costantemente ricorrente nella nostra analisi resta l'eredità ambientale dell'evento nelle aree montane (che ha riunito le voci dell'Osservatorio, di CIPRA, dei Verdi, di Mountain Wilderness e del Comitato Nolimpiadi!).

A queste importanti riflessioni non sembra corrispondere un'adeguata risposta da parte del mondo olimpico. Gli amministratori locali, in questa prima fase post-olimpica, sono assorbiti dalla gestione delle strutture olimpiche. A tal proposito, CIPRA ha criticato il ritardo con cui Regione Piemonte, Provincia e Comune di Torino stanno procedendo all'istituzione della «Fondazione 20 Marzo 2006», ente di diritto privato (art. 1, comma 2 dello statuto) fondato da Regione, Comune, Provincia e CONI (art. 6, comma 1), responsabile di gestire buona parte dell'eredità materiale dei Giochi ⁽²⁰⁾. Ha soprattutto stupito la posizione dei sindaci dei comuni olimpici i quali, come evidente al convegno *Olimpiadi e Paralimpiadi Torino2006*, organizzato dalla Provincia di Torino a fine marzo, sembrano essersi dimenticati del pesante impatto ambientale degli impianti di bob e trampolino, da loro osteggiati fino alla vigilia dell'evento, che vogliono al contrario trasformare in parchi estivi e invernali, con l'ausilio della neve artificiale.

Il mondo della ricerca ha spesso sottolineato che Torino 2006 non ha solo ricevuto un'eredità, ma ne ha anche lasciata una: buone pratiche che potranno diventare patrimonio del CIO e dei futuri organizzatori dei Giochi (Segre, 2002). A tal proposito si è a lungo parlato della VAS (Segre, 2002, pp. 908-909), criticata invece dai Nolimpiadi! – dal momento che non è mai stata presa in considerazione l'opzione zero e che la Regione Piemonte è al tempo stesso promotore e valutatore della VAS – e dall'Osservatorio – poiché non contiene, a differenza della VIA, una fase di valutazione e un giudizio di compatibilità ambientale dei piani e programmi. Di fronte all'apprezzamento da parte di Unione Europea e UNEP (United Nations Environment Programme) degli strumenti di controllo e monitoraggio di cui si è dotato il TOROC (*I Giochi sono compatibili...*, 2006; *Sport e ambiente...*, 2006), soprattutto Legambiente ha sottolineato come non si possa parlare di laboratorio di sviluppo sostenibile (*Olimpiadi e ambiente*, 2003), sottolineando invece la «diseconomicità [...] dell'evento e delle scelte compiute, misurate in base al costo ambientale, in alcun modo non remunerabile» (Osservatorio Ambientalista «Torino 2006», 2005). Tuttavia l'Osservatorio e CIPRA hanno valutato positivamente alcune scelte ambientali degli organizzatori: la localizzazione urbana di molte strutture (creando così un ibrido «Olimpiade invernale-estiva»), la Direzione Ambiente del TOROC

(20) La Fondazione post-olimpica sarà affiancata dal Comitato «Sport Commission», senza scopo di lucro, che si occuperà di attrarre nuovi grandi eventi sportivi.

(auspicata da WWF anche a livello CIO), il progetto HECTOR, le certificazioni EMAS e ISO 14001 ⁽²¹⁾ conseguite da TOROC e comuni olimpici ⁽²²⁾.

Nel pur fallito tentativo di fare «le prime Olimpiadi ecologiche» (Legambiente Piemonte e Valle d'Aosta Onlus, 2006), Torino sembra aver fornito un modello per produrre olimpiadi ambientalmente più sostenibili, producendo un evento globale (un esempio della via locale all'evento globale), grazie anche alla sensibilità del territorio piemontese e all'attività delle organizzazioni analizzate, che hanno saputo (im)porre all'attenzione degli organizzatori istanze ambientali ed etiche. Vedremo quanto della strada tracciata da Torino verrà seguita dagli organizzatori delle future edizioni dei Giochi, a partire da Pechino 2008.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AMNESTY INTERNATIONAL ITALIA, *Olimpiadi invernali di Torino 2006: Amnesty International contesta la presenza di Finmeccanica tra gli sponsor ufficiali*, Roma, 2005 (<http://www.amnesty.it/pressroom/comunicati/CS17-2005.html>).
- BERTONE S. e L. DEGIORGIS, *Il libro nero delle olimpiadi di Torino 2006*, Genova, Fratelli Frilli Editori, 2006 (a).
- BERTONE S. e L. DEGIORGIS, *Torino 2006. Il colore calcestruzzo*, in «Il Manifesto», Roma, 17 febbraio 2006 (b).
- BIANCANEVE, *Aderisci*, 2004 (http://www.giocapulito2006.org/giocapulito/indices/index_196.html).
- BIANCANEVE, *Comunicato stampa. Finmeccanica sponsor di Torino 2006?*, Torino, 2005.
- BOBBIO L., *Un processo equo per una localizzazione equa*, in L. BOBBIO e A. ZEPPE-TELLA (a cura di), *Perché proprio qui? Grandi opere e opposizioni locali*, Milano, F. Angeli, 1999, pp. 185-237.
- BOBBIO L., *Conclusione. Quattro rischi che possiamo cercare di evitare*, in BOBBIO e GUALA (2002), pp. 205-213.
- BOBBIO L. e C. GUALA (a cura di), *Olimpiadi e grandi eventi. Verso Torino 2006*, Roma, Carocci, 2002.
- BONDONIO P., E. DANSERO e A. MELA (a cura di), *Olimpiadi, oltre il 2006. Torino 2006: secondo rapporto sui territori olimpici*, Roma, Carocci, 2006 (a).
- BONDONIO P., E. DANSERO e A. MELA, *Introduzione*, in BONDONIO, DANSERO e MELA (2006a), 2006 (b), pp. 19-25.
- BORGHESAN L., *Torino deve sfruttare le Olimpiadi del 2006*, in «Eco dalle Città», Torino, dicembre 2003 (<http://www.ecodallecitta.it/notizia.php?id=423>).

(21) La certificazione ISO 14001 fornisce i requisiti guida per l'implementazione di un sistema di gestione ambientale in modo tale da permettere a un'organizzazione di formulare una politica ambientale e stabilire degli obiettivi che minimizzino l'impatto ambientale dei propri processi, prodotti e servizi.

(22) Per un approfondimento della gestione dell'ambiente di Torino 2006: De Leonardis (2006).

- BURBANK M.J., C.H. HEYING e G. ANDRANOVICH, *Antigrowth Politics or Piecemeal Resistance? Citizen Opposition to Olympic-Related Economic Growth*, in «Urban Affairs Review», Thousand Oaks, 2000, 3, pp. 334-357.
- CATALANO S. e D. ARRESTA, *La trasformazione materiale e immateriale del territorio. Lo stato dell'arte a un anno dai Giochi*, in BONDONIO, DANSERO e MELA (2006a), pp. 65-102.
- CEDOLIN M., *La farsa olimpica*, 2006 (<http://www.lacaverna.it/public/collaboratori/PHPolimpi.htm>).
- CHAPPELET J.-L., *The Legacy of the Olympic Winter Games: an Overview*, relazione presentata al Symposium on The Legacy of the Olympic Games (Losanna, Olympic Museum, novembre 2002).
- CITTÀ DI TORINO, *Deliberazione del Consiglio Comunale 14 aprile 2003*, Torino, 2003 (http://www.comune.torino.it/delibere/2003/2003_02396.html).
- COMITATO NOLIMPIADI!, *Olimpiadi scelte al buio! I documenti che lo provano!*, 2002 (<http://www.nolimpiadi.8m.com/improvvisati.html>).
- COMITATO NOLIMPIADI!, *Aeroporto di Caselle e 2006: un ampliamento e una spesa inutili al 100%: dunque?*, 2004 (a) (<http://www.nolimpiadi.8m.com/caselle.html>).
- COMITATO NOLIMPIADI!, *Gli sponsors olimpici, vetrina di un mondo alla rovescia*, 2004 (b) (<http://www.nolimpiadi.8m.com/sponsor.html>).
- COMITATO NOLIMPIADI!, *I progetti per i giochi della neve (oops... del cemento)*, 2004 (c) (<http://www.nolimpiadi.8m.com/impianti.html>).
- COMITATO NOLIMPIADI!, *No a finanziamenti pubblici a Torino 2006, ente privato*, 2004 (d) (<http://www.nolimpiadi.8m.com/diffidaberlusconi.html>).
- COMITATO NOLIMPIADI!, *Accesso 20 gennaio 2006*, Torino-Moncalieri, 2006 (a) (http://www.nolimpiadi.8m.com/Richiesta%20accesso%20atti%20Toroc_20_1_06_we b.pdf).
- COMITATO NOLIMPIADI!, *Impatto economico: lo Stato ci perde, tu paghi più tasse, loro incassano... Torino e altrove*, 2006 (b) (<http://www.nolimpiadi.8m.com/diseconomie.html>).
- COMITATO NO TAV SPINTA DAL BASS CSA TAKUMA, *Comunicato stampa*, 2006 (<http://www.lacaverna.it/public/collaboratori/PHPspinta.htm>).
- COMITATO PER L'ORGANIZZAZIONE DEI XX GIOCHI OLIMPICI INVERNALI TORINO 2006, *Statuto*, Torino, 1999 (<http://www.torino2006.org/ita/docs/statuto.pdf>).
- COMITATO PER L'ORGANIZZAZIONE DEI XX GIOCHI OLIMPICI INVERNALI TORINO 2006, *Carta di intenti*, Torino, 2002 (http://www.torino2006.org/ita/docs/carta_intenti.pdf).
- COMUNITÀ EUROPEA, *Regolamento (CE) n. 761/2001 del Parlamento Europeo e del Consiglio, del 19 marzo 2001, sull'adesione volontaria delle organizzazioni a un sistema comunitario di ecogestione e audit (EMAS)* (http://www.europa.eu.it/smartapi/cgi/sga_doc?smartapi!celexapi!prod!CELEXnumdoc&lg=IT&numdoc=32001R0761&model=guichett).
- COORDINAMENTO DELLE ASSOCIAZIONI, *Parco di Piazza d'Armi: quale futuro?*, Torino, 2003 (<http://www.legambientepiemonte.it/doc/Olimpiadi-pdf/10-03%20PetizioneSebastopMod.pdf>).

- DANSERO E. e A. SEGRE (a cura di), *Il territorio dei grandi eventi. Riflessioni e ricerche guardando a Torino 2006*, in «BSGI», 2002.
- DANSERO E., *I «luoghi comuni» dei grandi eventi. Allestendo il palcoscenico territoriale per Torino 2006*, in DANSERO e SEGRE (2002), 2002 (a), pp. 861-894.
- DANSERO E., *Territori olimpici: geografie in competizione*, in BOBBIO e GUALA (2002), 2002 (b), pp. 145-164.
- DEL CORPO B., *Le «voci del dissenso»: Olimpiadi e movimenti*, in SEGRE e SCAMUZZI (2004), pp. 180-197.
- DE LEONARDIS D., *Olimpiadi: ambiente, conflitti, consenso e partecipazione*, in BONDONIO, DANSERO e MELA (2006a), pp. 313-330.
- DE MORAGAS SPÀ M., *I Giochi Olimpici: cultura, identità e comunicazione*, in BOBBIO e GUALA (2002), pp. 77-86.
- DIREZIONE REGIONALE COMUNICAZIONE ISTITUZIONALE DELLA GIUNTA REGIONALE-SETTORE UFFICIO STAMPA, *Cabina di Regia, nuoto agonistico a Torino*, in «Piemonte Informa», Torino, 2003, 412 (<http://www.regione.piemonte.it/informa/cgi-bin/informa/articoloc8a9.html?nuotoX.txt+Art-412>).
- ESSEX S. e B. CHALKLEY, *Sidney 2000: The «Green Games»?», in «Geography», Sheffield, 1999, pp. 299-307.*
- ESSEX S. e B. CHALKLEY, *L'evoluzione degli impatti infrastrutturali delle olimpiadi invernali, 1924-2002*, in DANSERO e SEGRE (2002), pp. 831-851.
- EUROPEAN COMMISSION, *A Handbook on Environmental Assessment of Regional Development Plans and EU Structural Funds Programmes*, Bruxelles, 1998.
- FAGGI P. e A. TURCO, *Conflitti ambientali. Genesi, sviluppo, gestione*, Milano, UNICOPLI, 1999.
- FEDERAZIONE DEI VERDI, *Il problema del doping*, 2006 (a) (<http://www.verdi.it/apps/risorse.php?pagina=dossierolimpiadi5>).
- FEDERAZIONE DEI VERDI, *Torino la città e le Olimpiadi*, 2006 (b) (<http://www.verdi.it/apps/risorse.php?pagina=dossierolimpiadi3>).
- Fiaccole e bollicine*, in «Altreconomia», Milano, 2005, 67, p. 16.
- GHEDINI C., *Il Monviso non è un poster. No al Monviso illuminato durante le notti di Torino 2006. Comunicato stampa*, 2005 (<http://www.mountwild.it/mw/news/display-news.php?idnews=64>).
- I Giochi sono compatibili con l'ambiente*, in «Eco dalle Città», Torino, febbraio 2006 (<http://www.ecodallecitta.it/notizia.php?id=4663>).
- GRUPPO MIGRANTI, *Appello per una vera tregua (olimpica e non)*, 2006 (<http://www.lacaverna.it/public/collaboratori/PHPtregua.htm>).
- GRUPPO VERDI PIEMONTE, *Articoli & Riflessioni: Illegalità olimpiche*, 2004 (a) (<http://www.enricomoriconi.it/html/modules.php?op=modload&name=News&file=article&sid=213&mode=thread&order=0&thold=0>).
- GRUPPO VERDI PIEMONTE, *Articoli & Riflessioni: Olimpiadi: i costi aumentano*, 2004 (b) (<http://www.enricomoriconi.it/html/modules.php?op=modload&name=News&file=article&sid=239&mode=thread&order=0&thold=0>).

- GRUPPO VERDI PIEMONTE, *Articoli & Riflessioni: Olimpiadi. Il caso Fiat Avio*, 2004 (c) (<http://www.enricomoriconi.it/html/modules.php?op=modload&name=News&file=article&sid=214&mode=thread&order=0&thold=0>).
- GRUPPO VERDI PIEMONTE, *Contributi: Montagne pericolose con la neve artificiale*, 2004 (d) (<http://www.enricomoriconi.it/html/modules.php?op=modload&name=News&file=article&sid=215&mode=thread&order=0&thold=0>).
- GRUPPO VERDI PIEMONTE, *Articoli & Riflessioni: Nota sulle Olimpiadi*, 2005 (<http://www.enricomoriconi.it/html/modules.php?op=modload&name=News&file=article&sid=249&mode=thread&order=0&thold=0>).
- GUALA C., *Introduzione: Olimpiadi e Mega Eventi*, in BOBBIO e GUALA (2002), pp. 17-36.
- GUALA C., *Quinta indagine sulle Olimpiadi Invernali 2006. I Torinesi e l'esperienza dei Giochi: un bilancio post-evento*, conferenza stampa (Torino, aprile 2006).
- HILLER H., *Toward a Science of Olympic Outcomes: The Urban Legacy*, relazione presentata al *Symposium on The Legacy of the Olympic Games* (Losanna, Olympic Museum, novembre 2002).
- LABORATORIO SOCIALE OCCUPATO, *Comunicato sgombero LSO*, 2005 (<http://www.lacaverna.it/public/collaboratori/PHPIso.htm>).
- LEGAMBIENTE PIEMONTE E VALLE D'AOSTA, *Petizione alla Comunità Montana Valli Po Bronda Infernotto*, 2005 (<http://www.legambientepiemonte.it/doc/Monviso%20illuminato.pdf>).
- LEGAMBIENTE PIEMONTE E VALLE D'AOSTA ONLUS, *Comunicato stampa Legambiente su Olimpiadi*, in «Informacircoli», Torino, 2006, 384 (www.legambientepiemonte.it/informacircoli2006.htm).
- LEONARDESEN D., *The XVII Olympic Winter Games in Lillehammer*, relazione presentata alla conferenza *Green is Beautiful* (Minami-Aizu, ottobre 1997).
- LILLIPUT TORINO, *Sponsor*, 2002 (http://www.giocapulito2006.org/giocapulito/articles/art_275.html).
- LILLIPUT TORINO, *Comunicato stampa. Sito olimpiadi*, 2003.
- MAGNAGHI A., *Il progetto locale*, Torino, Bollati Boringhieri, 2000.
- MALABARBA G., *Chiamparino colpisce in prima persona*, 2005 (<http://www.lacaverna.it/public/collaboratori/PHPgioberti.htm>).
- MARZANO F., *Un'eredità ecocompatibile*, in «Eco dalle Città», Torino, dicembre 2003 (<http://www.ecodallecitta.it/notizia.php?id=422>).
- MATTANOVICH E. e R. KASPAR, *Grandi manifestazioni sportive invernali nelle Alpi*, in «Piccola Documentazione [CIPRA-International]», Vaduz, 1998, 13.
- MONDO A., *Il futuro degli impianti. La pesante eredità lasciata dalle Olimpiadi*, in «La Stampa», Torino, 1 marzo 2006.
- MONTANARI A., *Grandi eventi, marketing urbano e realizzazione di nuovi spazi turistici*, in DANSERO e SEGRE (2002), pp. 757-782.
- Olimpiadi e ambiente*, in «Eco dalle Città», Torino, dicembre 2003 (<http://www.ecodallecitta.it/notizia.php?id=342>).
- OSSERVATORIO AMBIENTALISTA «TORINO 2006», *Impianto Freestyle - Sauze d'Oulx*, Torino, 2003 (<http://www.giocapulito2006.org/pdf/Freestyle.pdf>).

- OSSERVATORIO AMBIENTALISTA «TORINO 2006», *Estratto di alcuni interventi dell'Osservatorio Ambientalista durante le riunioni della «Consulta Ambientale» TOROC*, Torino, 2004 (a) (<http://www.legambientepiemonte.it/doc/Olimpiadi-pdf/EstrattoVerbaliConsulta.pdf>).
- OSSERVATORIO AMBIENTALISTA «TORINO 2006», *Opere di accompagnamento*, Saluggia, 2004 (b) (<http://www.giocapulito2006.org/pdf/Accompagnamento.pdf>).
- OSSERVATORIO AMBIENTALISTA «TORINO 2006», *Dossier Olimpiadi 1998-2005*, Torino, 2005 (<http://www.legambientepiemonte.it/doc/Olimpiadi-pdf/01-02-05%20Premessa.pdf>).
- OTTESEN P., *Environment and Sydney 2000: One Year to Go*, relazione presentata alla *Third World Conference on Sport and the Environment* (Rio de Janeiro, ottobre 1999).
- PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI, *Prot. n. SP14783/98*, Roma, 1998 (<http://nolimpiadi.8m.com/prodi.pdf>).
- PREUSS H., *Problemizing the Arguments of the Opponents of Olympic Games*, 1993 (<http://www.sport.uni-mainz.de>).
- PRO NATURA, *L'altra faccia della Torino olimpica*, presentazione alla mostra *L'altra faccia della Torino olimpica* (Torino, febbraio 2006).
- PRO NATURA TORINO e CIPRA ITALIA, *Impianti sciistici dismessi della Provincia di Torino*, Torino, 2005 (<http://www.arpnet.it/pronto/fprogetti.html>).
- REGIONE PIEMONTE, *Deliberazione della Giunta regionale 18 dicembre 2000 n. 61-1774*, 2000.
- REGIONE PIEMONTE, *D.G.R. 9 aprile 2001, n. 45-2741*, 2001.
- ROLI M. T., *Quale città per il 2006: e come saranno le nostre montagne. Ovvero: i rischi di un successo*, 2004 (<http://www.giocapulito2006.org/pdf/Qualecitta.pdf>).
- SCAMUZZI S., *Il peso crescente dell'opinione pubblica e dell'audience sulle Olimpiadi: tendenze e ragioni da un monitoraggio pluriennale*, in BONDONIO, DANSERO e MELA (2006a), pp. 279-294.
- SEGRE A., *L'ambiente delle Olimpiadi di Torino 2006*, in DANSERO e SEGRE (2002), pp. 895-912.
- SEGRE A. e S. SCAMUZZI (a cura di), *Aspettando le Olimpiadi. Torino 2006: primo rapporto sui territori olimpici*, Roma, Carocci, 2004.
- Sport e ambiente. Complimenti al Toroc*, in «Eco dalle Città», Torino, marzo 2006 (<http://www.ecodallecitta.it/notizia.php?id=4825>).
- UNITED NATIONS - GENERAL ASSEMBLY, *Draft Resolution (A/60/L.15)*, in *A/60/PV.43, 43rd plenary meeting (New York, novembre 2005)*, pp. 4-18 (<http://daccessdds.un.org/doc/UNDOC/GEN/N05/590/25/PDF/N0559025.pdf?OpenElement>).
- WWF, «Ghiaccio-neve-città». *Prime valutazioni sulle Olimpiadi invernali Torino 2006*, Torino, 2006.

Siti Internet

- <http://www.amnesty.it/home/index.html>
<http://www.ecodallecitta.it/index.php>

<http://www.giocapulito2006.org/default.htm>

<http://www.legambientepiemonte.it/index.htm>

<http://www.mountwild.it/mw/html/home.php>

<http://www.nolimpiadi.8m.com/mainita.html>

<http://www.verdi.it/apps/news.php>

<http://www.wwf.it>

TORINO 2006: CONFLICTS, CHALLENGES AND VALUES IN A CONTENTED PLACE. –

This paper studies the phenomenon of the opposition to the XX Olympic Winter Games of Torino 2006. Great events, such as the Olympic Games, produce both positive and negative effects of political, economic, social, environmental and territorial nature, which involve the territory well beyond the conclusion of the event. Moreover, the Olympics represent an instrument of change of the territory and of the local economy of the host region. Consensus or, at least, the mediation among the different interests and strategies of the groups present in the territory (political and business institutions, sports organizations, social actors) is fundamental, to produce better projects, to guarantee an equitable distribution of the advantages and to produce cohesion in the local community. Many contributions have investigated the opinion of the host community; international literature has gone specifically into the arguments of the opponents of the Olympic Games. The existence of an opposition in the case of Torino 2006 will be analysed, in order to understand opinions, role and influence of the dissenters on the organization of the Games. Moreover, through their voice, this paper will try to understand (now that the event is over) what legacy the Games will leave on the territory, also using the case of Torino as a test of the Olympic event underlining challenges, values and unsolved questions.

Fondazione Eni Enrico Mattei, Torino

barbara.delcorpo@feem.it